

L'ITALIA LIBERA

GIORNALE DEL PARTITO D'AZIONE

ITALIANI,

L'ora più tragica della nostra storia si avvicina: di sconfitta in sconfitta, mentre la guerra devastatrice si accosta al territorio nazionale stesso, il Paese è alla vigilia di subire il peso schiacciante di una inevitabile e completa disfatta. Così la nemesis punisce la criminosa correttezza nei piani nazisti di dominazione e di soffocazione della libertà in ogni angolo del mondo: così gli italiani possono conoscere a quale destino si esponcano i popoli che, illusi da falsi miraggi e ingannevoli promesse, abdicano l'esercizio dei loro diritti di sovranità nelle mani di avventurieri irresponsabili. L'autocrazia politica e sociale che da 20 anni soffoca ogni libera voce, sopprime ogni legalità per instaurare il regno dell'arbitrio e della corruzione, conculca ed umilia la dignità stessa della persona umana, ridotta ad inerte oggetto di sfruttamento e di servizio, vede spuntare ormai il crepuscolo sanguigno della suprema avventura imperialistica, e, colpita al cuore, vorrebbe avvincere il Paese per trascinarlo con sé verso la morte e il disonore. Essa vorrebbe che la propria disfatta materiale e morale diventasse quella della Patria stessa: e che la nazione, benchè priva di ogni diritto e condannata ad un totale silenzio, rinunciassero alla propria vita, al proprio sacro ed inalienabile avvenire, per sacrificarsi ad un regime che passerà alla storia come esempio insuperato di incapacità, di violenza e di corruzione.

Questo gioco sinistro non può riuscire, non deve riuscire. Il regime è condannato dalla sentenza inesorabile delle armi e dalla coscienza morale del mondo: ed il Paese deve separare da esso la propria responsabilità, la propria esistenza, le proprie ragioni materiali e ideali.

Non è questa l'ora di abbandonarsi ad una sterile disperazione o a gesti di febbrile reazione, ma piuttosto di tradurre la propria volontà morale in atti improntati a decisione e a virile fermezza di propositi. Nessuno attenda la salvezza della Patria dall'intervento di istituzioni — come la monarchia — che col regime hanno diviso ogni responsabilità e con esso debbono perire. Se le ragioni morali della vita nazionale stessa debbono essere preservate, solo dagli stessi Italiani l'Italia può essere salvata. Per questo vi parliamo oggi, lanciandovi questo appello, perchè in un comune slancio abbracciate le decisioni che l'ora esige ed impone, per liberare la nazione dai vincoli che la incatenano, per restituire la nazione a se stessa e gli italiani tutti alla nazione.

ITALIANI,

In tutti i centri d'Italia si è costituito il Partito d'A-

zione, che nell'oblio di ogni spirito di fazione e di setta, riafferra e scioglie al vento la bandiera del Risorgimento, che l'autocrazia fascista ha lacerata e trascinato nel fango, e chiama intorno a sé i liberi e gli audaci per creare un movimento che, arrestando il Paese nella sua corsa verso l'abisso, imponga

LA PACE IMMEDIATA, LA DECADENZA DEL REGIME AUTORITARIO, L'INSTAURAZIONE DI UN REGIME FONDATA SULLA LIBERTÀ CIVILI E POLITICHE E SUGLI ISTITUTI RAPPRESENTATIVI DELLA PUBBLICA OPINIONE,

di un regime che, restaurando le garanzie di una libera vita civile e politica e definitivamente sottraendo il Paese agli assalti di avventurieri e allo sfruttamento delle baronie industriali e finanziarie, consenta la eliminazione di ogni sistema di privilegio, secondo le esigenze di una rinnovata coscienza liberale e di una moderna democrazia del lavoro.

ITALIANI,

L'Italia non deve essere più il feudo di una cinica compagnia di ventura, passata oggi agli ordini e al soldo dei lanzichenecchi tedeschi: deve ritornare vostra, e voi dovete riconquistarla. Ascoltate i rintocchi della campana del destino che vi chiamano a raccolta, operai, contadini, impiegati, intellettuali, industriali e agricoltori indipendenti e aperti allo spirito dei tempi: spezzate arditamente la plumbea atmosfera di atonia e di passività che minaccia di avvelenare per sempre l'anima nazionale. Non è lontano il giorno in cui sarete chiamati a riscattare la vostra dignità di cittadini, la vostra volontà di vivere liberi e indipendenti.

ITALIANI,

Per la salvezza, la libertà e l'indipendenza della Nazione: per una pace di dignità, per dare a tutti gli uomini GIUSTIZIA E LIBERTÀ'.

PREPARATEVI

ORGANIZZATEVI NEL PARTITO D'AZIONE

COMBATTETE

C H I S I A M O

1 — Il 3 gennaio 1925 il fascismo, per sfuggire alla responsabilità di un delitto comune, che colpiva in Matteotti non solo il rappresentante di un partito, ma « l'uomo di tutti », il rappresentante della volontà popolare, consumò l'estremo delitto contro l'assetto costituzionale conquistato dal Risorgimento. Ogni possibilità di lotta legale fu tolta al popolo italiano, ed il potere fu tutto del despota. A buon diritto, nella retorica della cosiddetta rivoluzione fascista, dopo la marcia su Roma, quella del 3 gennaio è celebrata come la seconda grande giornata del regime. Libertà di stampa, libertà di riunione, libertà di associazione, di rappresentanza popolare, tutto l'ordinamento politico e le garanzie costituzionali furono travolti ed annullati. In realtà, il 3 gennaio 1925 segnò il coronamento della cospirazione reazionaria e conservatrice che la Monarchia, certo clericume illiberale ancora rancoroso della disfatta del Risorgimento, i grassi ceti industriali ed agrari, mascherati di retorica dannunziana o di furore nazionalistico, avevano condotto contro l'Italia liberale per contrastarne ed arrestarne gli inevitabili svolgimenti democratici.

2 — Nel periodo dalla marcia su Roma al 3 gennaio 1925, brevissimo nel tempo ma denso di eventi, toccò a Giovanni Amendola, che la tradizione culturale e politica del Risorgimento e l'esperienza della prima grande guerra mondiale avevano arricchito di una rigorosa ispirazione morale, di impostare e condurre la battaglia della democrazia. Sopraffatto dalla impostura reazionaria e nazionalistica, mal sorretto e anche incompreso dalle diverse correnti politiche che si trovò a guidare, egli fu sconfitto. E ora sappiamo che fu sconfitto per la deficienza e insufficienza della concezione aventiniana che si fondava sugli stessi partiti che attraverso errori e deviazioni tattiche, avevano permesso la maturazione dell'equivoquo fascista. Ma quello che era necessario salvare, per l'avvenire delle giovani generazioni, e per la creazione di una vera e popolare Italia democratica, fu salvato. Le ragioni storiche della lotta antifascista furono da lui fissate ed il suo legato è oggi più vivo che il giorno in cui egli lo dettava. « Attraverso la prova del fascismo — infinitamente più dura per lo spirito di quanto non lo sia sul terreno politico — la fede negli ideali di una rinnovata democrazia della libertà e del lavoro, si è ritemperata, si è sublimata, si è fatta incrollabile. Nasce essa da una ispirazione profondamente religiosa, ed ha assunto la potenza e la lucidità di una vocazione religiosa. Gli uomini che si trovano su questa linea possiedono una coscienza della loro destinazione etica e della loro partecipazione alla sovranità dello Stato, che è totalmente assente dalle folle che obbediscono al solito richiamo del randello, oppure alla suggestione inebbrante del gesto partigiano o delle grida faziose. Essi sentono lo Stato non già come angustia tirannica e cieca del potere esecutivo, bensì come vasta organizzazione spirituale e legale della società, vivente nella nazionale autonomia degli individui, e sulla quale poggia solidamente il Governo: reso potente essi dalla limitazione dei suoi compiti, come dalla meravigliosa moltiplicazione delle libere energie individuali che lo circondano e lo sorreggono ».

3 — Mentre Giovanni Amendola pagava con la vita la fede nei destini della democrazia italiana e mentre i migliori suoi seguaci dell'Unione Nazionale si disperdevano, perseguitati o esuli (e Carlo Sforza era di questi) un giovanissimo, Pietro Gobetti, iniziava e concludeva, anch'egli col sacrificio della vita, la breve e luminosa esperienza della sua « Rivoluzione liberale ». Estraneo alla politica attiva e lontano dai problemi della responsabilità concreta di governo, ansioso al fervore dei partiti di massa, ed alle esigenze ideali che questa era destinata ad esprimere, sollecito tuttavia come Giovanni

Amendola del contenuto morale della lotta politica, egli mirava ad attivare ed educare le masse attraverso una più profonda e radicale pratica liberale, portandole alla coscienza ed al governo di se stesse e così alla soluzione del movimento operaio nell'ambito della società nazionale.

Il « Caffè », « Rinascente liberale », il combattentismo di Assisi ribadirono sul terreno ideologico e su quello pratico, il nuovo accento della democrazia nazionale.

4 — Neppure negli anni più oscuri e più vergognosi della tirannide fascista, quando questa con facili e provvisori successi sembrò suggestionare l'opinione pubblica, cioè fra il 1926 ed il 1930, il processo di maturazione degli ideali democratici si arrestava. Fu opera di cospirazione il movimento di « Giustizia e Libertà », che raccolse intorno al '30 i giovani provati dalla crisi del 1925 ed anelanti, contro l'oppressione, a riconquistare una Patria libera e moderna. Tutti i motivi ideologici posti dalla battaglia antifascista vennero ripresi e rifiuti dal nuovo movimento, e portati ad una più precisa e più radicale impostazione politica superando i limiti e la rigidità domestiche dei vecchi partiti. Da una parte fu denunziato l'equivoquo costituzionale, fondato sull'ormai fallito compromesso fra Monarchia e volontà popolare, e dall'altra fu diagnosticata, con penetrante rigore, la soggezione dello Stato e per esso dell'azione governativa alla assidua influenza di ceti economici privilegiati ai danni e alle spese dei ceti medi e delle classi operaie e contadine. Ma ancora una volta e sempre, sia la nuova istituzionale soluzione, sia il nuovo ordinamento sociale caratterizzato da riforme radicali e profonde, dovevano fondarsi stabilmente sulla garanzia di un assetto liberale, il solo idoneo ad assicurare una consapevole ed ardita esperienza democratica.

5 — Se « Giustizia e Libertà » si proponeva il problema della rinnovazione italiana prescindendo dalle forze che avevano colluso con il fascismo, non mancò un ultimo tentativo di richiamare tali vecchie forze, e fra queste soprattutto la Monarchia, al dovere di restituire all'Italia e al popolo italiano la libertà e la dignità civile. Questo tentativo fu assunto ed assolto dall'« Alleanza Nazionale », i cui esponenti ne ebbero compenso di prigione e di persecuzione; e va ricordato perché fu l'ultimo appello rivolto alla Monarchia di uscire dall'equivoquo e di chiarire la propria posizione in nome del decoro e dell'interesse nazionale, ma anche in nome del decoro e dell'interesse propri.

6 — Mentre gli ideali democratici, maturati e approfonditi attraverso la cospirazione ed il sacrificio, davano i loro frutti specificando, sulla base di un intransigente presupposto morale, le ragioni di vita e di avvenire di una nuova classe politica, per altra via si svolgeva ed affermava un orientamento antifascista di considerevole significato spirituale. Giovani provenienti dalle università e dagli studi, rivelatosi il fallimento dell'ideologia fascista, cercarono nella composizione delle due forze fondamentali del mondo moderno, liberalismo e socialismo, l'impulso e la speranza per uscire e superare la grigia prigione fascista.

7 — Frattanto il fascismo, alleatosi al nazismo, compiva il suo destino di reazione e di violenza; e portava nell'ordine internazionale gli stessi mezzi usati per la sopraffazione interna. La marcia fu rapida. Dopo la conquista dell'Abissinia, che costò all'Italia e all'Europa la fine della libertà austriaca, fu la volta della Spagna repubblicana (e i fratelli Rosselli pagavano con la vita il delitto di averla, con altri esuli, difesa) e, conseguiti questi successi, dell'ordine europeo e mondiale, sconvolto dalla presente immane disgrazia.

Si entra così nell'ultimo delirio della demenza fascista. Avendo provocato sul terreno della mera forza brutale le profonde e spirituali e più vere forze della civiltà

DAL PROGRAMMA DEL PARTITO D'AZIONE

dei popoli democratici, che nell'estrema prova si sono alla fine tutti ritrovati e schierati, fascismo e nazismo sono ormai prossimi a subire, con la loro totale sconfitta, la completa ed ultima condanna del loro ideale di forza.

8 — In questo tragico momento di vita nazionale, che il fascismo ha avvilita e disonorata, si costituisce ed esce dalla cospirazione, incontro al popolo italiano, il Partito d'Azione. Storicamente ed idealmente legato ai movimenti che dal 1922 in poi hanno affermato nel pensiero e nell'azione l'esigenza democratica, ed al sacrificio di Amendola, Gobetti, dei fratelli Rosselli e di quanti altri, dopo Matteotti, hanno consacrato la loro fede con l'esilio e nelle carceri, il Partito d'Azione non è la continuazione di nessuno di tali movimenti, ma tutti li comprende e li supera, in un disegno ed in una azione politica più ampi, più decisi e più radicali.

Esso rivendica per il popolo italiano tutte le libertà politiche, civili e religiose in un assetto giuridico che le garantisca, le promuova e le sviluppi, a tutela di tutti e di ciascuno. Facendo sua l'istanza posta dalla grande corrente repubblicana del Risorgimento e ripresa negli ultimi vent'anni dal movimento antifascista, afferma che presupposto di ogni sicuro ordinamento liberale è la soluzione radicale del problema istituzionale.

Esso dichiara che la riforma dell'ordinamento giuridico e istituzionale dello Stato dev'essere condizione della più vasta riforma sociale ed economica. Non solo devono cadere tutti i privilegi assicurati dal fascismo ad una ristretta oligarchia, ma tutti gli strumenti produttivi necessari al progresso economico, in mano a questa oligarchia, devono essere controllati dallo Stato e fatti servire a beneficio della collettività, cioè di quanti creano o promuovono, col loro effettivo lavoro, il progresso economico e sociale nazionale.

Constatazione nella struttura sociale italiana possibilità di collaborazione e di coesistenza fra ceti medi e classi operaie e contadine con sviluppo coordinato ed armonico delle rispettive capacità di iniziativa e di lavoro, esso intende promuovere un ordinamento economico che faciliti questo sviluppo ed elevi rapidamente le condizioni generali di esistenza delle masse.

Esso intende altresì rompere il cerchio soffocante dell'autarchia fascista e contribuire a ricreare la solidarietà economica e sociale internazionale.

Nel promuovere una vasta azione sociale e nell'impegnarsi a perseguirla fermamente, senza demagogie, il Partito d'Azione si ispira a un'altra concezione di dovere politico e sociale verso le masse.

Esso invita nel suo seno, chiunque intenda superare motivi tradizionali di azione politica, e collaborare a una grande opera di ricostruzione politica e sociale, senza pregiudizi, interessi e spirito di parte.

9 — Le riforme costituzionali e sociali non esauriscono l'obiettivo supremo che per l'oggi e per il domani il Partito d'Azione si è posto. E' anche un'esigenza morale e nazionale insopprimibile che ha presieduto alla formazione del nuovo Partito e ne ispirerà l'azione. Si tratta di restituire all'Italia e al popolo italiano, percosso da tanta sventura, la fede nella tradizione del Risorgimento, rinnegata dal fascismo, e nell'avvenire degli ordinamenti liberi che il Risorgimento conquistò. Si tratta di restituire all'Italia e al popolo italiano, disonorati da un ventennio di tirannide e di vergogna, la loro unità e dignità nazionale perchè riconquistino il loro posto e la loro dignità internazionale.

Gli italiani ricordino che in un grave momento del nostro Risorgimento, nacque il Partito d'Azione in cui si ritrovarono liberali progressisti, e democratici garibaldini, per imporre il compimento dell'opera di unificazione e indipendenza nazionale. L'ora presente è più fosca, e tutto è in gioco. Ma lo spirito che deve riunire e muovere gli italiani è lo stesso.

1 — La prolungata abdicazione degli istituti monarchici — corresponsabili con il fascismo della rovina del Paese — legittima l'inderogabile esigenza di un regime repubblicano, nel quale le libertà civili e politiche dovranno essere affermate e difese con il presidio di tutte le misure atte ad impedire che esse possano diventare strumento di partiti e di gruppi, che della libertà si avvalgano con il proposito di distruggerla.

In base ad una rinnovata separazione dei poteri, il Potere Esecutivo — assiduamente e permanentemente controllato dagli organi rappresentativi che dello Stato repubblicano saranno il fondamento — dovrà godere di autorità e stabilità tali da consentire continuità, efficacia e speditezza di azione, per evitare ogni ritorno ai sistemi di crisi permanente, risultati fatali ai regimi parlamentari; il Potere Giudiziario avrà garanzia di piena indipendenza.

2 — Il principio della rappresentanza e del controllo democratico informerà la riorganizzazione degli Enti Comunali e Provinciali con estensione ad eventuali raggruppamenti regionali. Mentre si favorirà, ai fini di un opportuno decentramento, lo sviluppo delle forze autonome di vita locale in armonia alle esigenze economiche, sociali e culturali delle singole regioni, si provvederà ad integrare le deficienze, che in queste si rileveranno, con il contributo della solidarietà nazionale, in modo da portare le diverse parti del Paese allo stesso grado di benessere e di progresso.

3 — I grandi complessi finanziari, industriali e assicurativi ed in genere quante imprese hanno carattere di monopolio e rilevante interesse collettivo, saranno nazionalizzati e gestiti — senza interferenze private — nella varietà di forme più rispondenti alla natura delle imprese stesse ed alle esigenze della collettività.

Saranno restituite a libertà di iniziativa economica le minori imprese individuali e associative, garantendone le condizioni di sviluppo, e, mentre sarà resa possibile una economia nazionale coordinata, l'intero organismo produttivo sarà liberato dai vincoli soffocanti della polizia economica e tutelato contro i pericoli della burocrazia.

4 — Nel campo agrario, in cui la estrema varietà dell'ambiente fisico, economico e sociale non consente una soluzione uniforme, sarà promossa una radicale riforma, che miri ad immettere sempre più vaste masse di lavoratori nel godimento diretto ed integrale della terra, — sia a titolo individuale, là dove ne sussistano le condizioni culturali e tecniche, col frazionamento del latifondo e con la graduale trasformazione dei rapporti di mezzadria e di affittanza;

— sia a titolo collettivo, con la gestione collettiva delle grandi aziende esistenti e di quelle che sorgeranno per effetto della riforma agraria e che dovranno essere tutelate con opportune norme legislative.

Dovrà essere consolidata la proprietà coltivatrice esistente: promossa ed intensificata in tutte le sue forme la cooperazione, che efficacemente influirà ad elevare le condizioni del lavoratore, sottraendolo al regime salariale, ed esplicherà nel campo della proprietà individuale una funzione integratrice di carattere economico e sociale, consentendo alle aziende l'uso dei mezzi tecnici più progrediti, l'organizzazione dei servizi comuni, l'esercizio delle industrie agricole, e contribuendo a rendere il contadino consapevolmente partecipe alla vita politica e sociale.

Con questa riforma, con il coordinamento internazionale dell'attività economica, nonché con il perfezionamento della tecnica, potrà riprendere quel processo di specializzazione dell'economia agraria in coltura a più

alto rendimento, che la politica autarchica ha arrestato e sconvolto.

5 — Le organizzazioni sindacali dei lavoratori — restituite a quelle libertà che dal diritto stesso di associazione direttamente derivano — dovranno assumere parte essenziale di collaborazione e di responsabilità nel processo produttivo. Si riconoscerà loro a tal fine il diritto di rappresentanza unitaria delle varie categorie, di intervento nello studio e nella soluzione dei problemi inerenti alla economia nazionale, alla legislazione di fabbrica, alle provvidenze sociali, e di tutela contrattuale dei rapporti di lavoro.

Si assicurerà ai lavoratori la partecipazione agli utili dell'impresa.

6 — Verrà assicurata a tutti piena libertà di credenza e di culto: nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa saranno risolti i problemi relativi alla separazione del potere civile da quello religioso nel severo rispetto dei diritti della coscienza e della libertà della Chiesa nell'ambito delle sue funzioni spirituali.

7 — Nel campo internazionale, compatibilmente con la situazione di fatto che si determinerà alla fine della guerra, sarà portato il massimo contributo alla formazione di una coscienza unitaria europea, premessa indispensabile alla realizzazione auspicata di una federazione europea di liberi paesi democratici nel quadro di una più vasta collaborazione mondiale. Imperiosa ed immediata si afferma però la necessità di una stretta e continua collaborazione con tutte le democrazie, di una revisione dei rapporti e dei valori internazionali che neghi decisamente il principio della assoluta sovranità statale e sancisca il ripudio di ogni questione meramente territoriale, della costituzione di una comunità giuridica di stati, che abbia organi e mezzi adeguati per assicurare ed attuare un regime di sicurezza collettivamente organizzata e di tutela internazionale delle minoranze, di un'applicazione più equa e progressiva del mandato coloniale.

L'opera della pace dovrà infine permettere ed assicurare una riorganizzazione economica generale secondo i principi della divisione del lavoro, del libero trasferimento delle forze produttive e delle merci, del libero accesso alle fonti delle materie prime.

S P U N T I E N O T I Z I E

MENZOGNE NORD-AMERICANE

La stampa nazi-fascista accusa di mendacio il libro bianco «Pace e Guerra» pubblicato in gennaio dagli Stati Uniti.

Questa stampa ci ha dato troppi esempi di onestà informativa per metterne in dubbio le asserzioni, ma vorremmo che questa volta ci smentisse formalmente ed esplicitamente il preteso invio di alcuni messaggi di Roosevelt a Mussolini, nel primo dei quali (26 maggio 1940) il Presidente degli Stati Uniti avrebbe offerto di trasmettere alla Gran Bretagna e alla Francia gli specifici desideri del governo fascista.

Risulta, dalla fonte sospetta citata, che l'Ambasciatore Philips non poté consegnare personalmente il messaggio, mentre Ciano avrebbe dichiarato, a nome di Mussolini, che la proposta non poteva essere accettata. Risulta anche che il Signor Roosevelt avvertì per l'ultima volta Mussolini che gli Stati Uniti avrebbero considerato i propri interessi «pregiudicati» dall'estendersi della guerra in seguito alla partecipazione italiana.

Naturalmente tutto questo sarà falso. E sarà anche inventata l'asserzione americana secondo cui Mussolini

avrebbe risposto il 1° giugno che la decisione era già presa e che non avrebbe dato alcun peso a un aumento degli aiuti americani agli alleati, ogni ulteriore passo degli Stati Uniti portandolo se mai a vieppiù irrigidirsi nel suo atteggiamento.

Ma perchè non dircelo? E perchè non dirci che sarebbe del tutto lontano dal costume di Mussolini far sapere, durante le conversazioni che precedettero la «gloriosa» campagna contro la Francia, che ottenere il riconoscimento delle pretese per via di trattative «non sarebbe stato conforme allo spirito fascista»?

La coscienza degli italiani sarebbe più in pace.

DEPREDAZIONI NAZISTE

Belgio. — Contribuzioni annuali per 130 milioni di sterline per opere di accuartieramento delle truppe di occupazione. Tali somme superano di 25 milioni l'importo del bilancio statale.

L'industria è obbligata a produrre manufatti per la Germania, senza ricevere alcun pagamento; il controvalore è accreditato nel «conto di compensazione tedesco-belga», il quale aumenta mensilmente di 4 milioni e attualmente ha un saldo di oltre 100 milioni di sterline. Requisiti: 1000 locomotive, 16 mila carri merce chiusi, 1600 km. di rotaie, tutti i vagoni cisterna e tutte le autocisterne costruiti dopo il 1937 e i 75 mila autocarri che il Belgio possedeva nel 1939.

Cecoslovacchia. — Confisca dell'intero armamento di 40 divisioni, per un importo di 30 miliardi di corone; confisca dei beni di tutte le persone designate come politicamente sospette e pericolose; requisizione di tutti i metalli preziosi, i diamanti e le valute estere.

Francia. — Col pretesto della «difesa della valuta» la popolazione è stata obbligata a vendere alle autorità di occupazione tutti gli averi esteri: la famiglia Wendell ha dovuto cedere 25 mila azioni del Canale di Suez. Tutte le automobili private sono state confiscate senza compenso.

Le spese di occupazione furono dapprima fissate a 500 milioni di franchi al giorno, poi ridotti a 400 milioni. Il carico finanziario della Francia supera con ciò le spese di guerra della Gran Bretagna. I tedeschi hanno preso in 15 mesi più di quello che i francesi avevano ottenuto per le riparazioni in 10 anni. Il saldo creditore della Francia per esportazioni in Germania è di quasi 300 miliardi di franchi.

Paesi Bassi. — Il compagno di scuola di Goering, Aloys Miedel, per incarico del fotografo di Hitler, Hoffman, ha confiscato la famosa collezione Goudstikker con 1300 capolavori. Uno speciale ufficio tedesco all'Aja si è impadronito della collezione artistica del banchiere Daniel Wolf. Tutti gli studi cinematografici olandesi sono stati confiscati.

Il patrimonio zootecnico si è ridotto del 40%. Il patrimonio nazionale è diminuito di 20 miliardi di fiorini. Polonia. — Confiscati 1 milione e mezzo di beni e di case, i loro proprietari deportati.

Le inestimabili collezioni del palazzo del principe Czartoryski in Bolucow portate in Germania; la famosa biblioteca del ministro degli esteri Raczynsky in Poznan è stata saccheggiata e molti tesori portati in Germania.

U.R.S.S. — Tutti i tesori del Museo della Zarina Caterina sono stati trasportati in Germania, comprese le tappezzerie di seta della Cina e il pavimento intarsiato; così pure i 12 mila libri e manoscritti del palazzo dello zar Alessandro, tutto l'impianto dell'Istituto di ricerche mediche di Kiew e la galleria d'arte di Karkov.

E questo è solo un breve estratto.

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

AGLI ITALIANI, AI COMPAGNI DI LOTTA DEL PARTITO D'AZIONE

Dopo vari anni di sopraffazioni fasciste, di miserie, di ingiurie alla dignità e alla libertà umana, gli operai di Torino hanno dato il segno della rivolta. La serietà e la fermezza dell'azione, il coraggio e la consapevole responsabilità con cui essa è stata condotta, devono essere esempio e sprone per gli italiani di ogni categoria sociale.

Agli operai di Torino l'onore di avere dimostrato che in libertà non si riconquista con i mormorii e con i ricorsi, ma con l'esercizio inflessibile dei propri diritti di cittadini e di uomini. E agli operai di Torino il vanto di avere rotto per primi l'artificiosa costruzione del fascismo e il suo regime di intimidazione e di vergogna.

Sautiamo con profondo rispetto questa manifestazione, e questo primo segno della rinascita nazionale. E invitiamo i nostri compagni di lotta e gli italiani tutti a seguire ed estendere questo primo esempio. Gli operai, i tecnici, gli intellettuali, i professori e gli studenti, i magistrati, gli ufficiali e soldati, i piccoli e medi produttori, i contadini, chiunque trovi nel proprio lavoro ragioni di dignità e di vita morale, manifestino concretamente la loro solidarietà, trasformando le fabbriche, i laboratori, le scuole, le aule giudiziarie, le caserme, in luoghi di severa, inflessibile e continua protesta e condanna.

IL PARTITO D'AZIONE.

LA MANIFESTAZIONE DI TORINO

CAUSE DELL'AGITAZIONE. — Una circolare delle Corporazioni, del 13 gennaio 1943, accordava una mensilità (cioè 192 ore di salario per gli operai) ai dipendenti di ditte in centri colpiti dai bombardamenti, limitatamente però ai capifamiglia che potessero provare di avere sfollato. Il pagamento non avvenne subito, a causa di un prolungarsi di trattative interconfederali. Il 6 marzo la Fiat — essendo corsa la voce di possibili agitazioni operaie — si decise di pubblicare, con un comunicato, la circolare ministeriale, aggiungendo che sull'indennità di sfollamento sarebbero stati addebitati gli anticipi già percepiti dai lavoratori.

CRONISTORIA DELL'AGITAZIONE.

6 Marzo. In seguito al comunicato della direzione, gli operai della Fiat Mirafiori si abbandonano in refettorio, alle ore 13, a manifestazioni di protesta. Le richieste degli operai erano che l'indennità di sfollamento fosse pagata a tutti i lavoratori indistintamente.

8 Marzo. Alla Sezione Ricambi della Fiat Mirafiori gli operai sospendono il lavoro per breve tempo al segnale della sirena delle 10. Analoghi episodi si verificano alla Microtecnica, alla Sezione Materiale Ferroviario,

alla Fiat Grandi Motori ed all'Aeronautica. Più violenta l'agitazione alla Sezione Materiale Ferroviario a causa di infelici espressioni del console Lubiani, comandante della Legione «13 novembre».

9 Marzo. L'agitazione riprende, al segnale delle 10, alle Ferriere Piemontesi, alla Ceat, alla Manifattura Pirelli, alla Carrozzeria Viberti, alla Lancia, alla Michelin. Dopo mezz'ora di sciopero bianco, la Michelin cede ed accorda agli operai un accento di L. 300.

10 Marzo. L'agitazione continua, in circa 40 stabilimenti.

11 Marzo. L'agitazione prende maggiore ampiezza alle Officine Villar Perosa, dove vengono operati arresti, anche di donne. Qui interviene, per la prima ed unica volta, la truppa. Alla Villar Perosa il turno di notte non prende servizio. L'agitazione si estende alle Officine Way Assauto di Asti, al Dinamificio Nobel di Avigliana ed alla Sia Viscosa.

12 Marzo. Alle 13 gli operai della Fiat Mirafiori entrano in refettorio e, dopo la colazione si rifiutano di uscire. Si entra così nella fase dello sciopero vero e proprio. Il lavoro rimane sospeso tutto il pomeriggio. Il turno notturno non prende servizio. Alla Fiat circa 8000 mila operai scioperano nel più completo senso della parola.

13 Marzo. In questo giorno l'agitazione raggiunge il suo apice. Alle 9,30 è la stessa Direzione che fa sgombrare i reparti. Tra gli operai viene largamente diffuso il seguente manifesto:

«Operai e Operaie Torinesi! E' bastato che la «smettessimo di lavorare perchè ci venisse promesso il pagamento delle 192 ore e il caro-viveri. E' bastato che riprendessimo il lavoro perchè queste promesse non venissero mantenute. Le 192 ore e il caro-viveri ci devono essere pagati. Ne abbiamo le scatole piene delle lusinghe, degli inganni, della miseria e della guerra. Il giorno 15 tutti uniti e decisi in tutte le fabbriche smettiamo di lavorare sino a quando non avremo ottenuto: 1. Il pagamento delle 192 ore a tutti gli operai e operaie. 2. Il caro-viveri. 3. L'aumento della razione base di pane, carne e grassi. 4. La liberazione dei nostri compagni di lavoro arrestati e la cacciata delle guardie metropolitane dalle officine. 5. Il diritto di avere e di eleggere dei nostri veri rappresentanti. Operai e Operaie! La ragione, il numero e la forza sono dalla nostra parte. «Tutti uniti e decisi noi vinceremo.

«VIVA LA PACE E LA LIBERTA'!

Il Comitato Operaio».

Da Roma si ordina intransigenza assoluta. Allora la direzione della Fiat pubblica un comunicato che invita gli operai a continuare disciplinatamente il proprio lavoro e minaccia gravi sanzioni personali per ogni atto di indisciplina. Ma poche ore dopo, di fronte